

Salvador Ucciso un altro giornalista

SAN SALVADOR. Un altro giornalista ha perso la vita nel Salvador dilaniato dalla guerra civile. Si tratta di Eloy Guevara Paiz, 27 anni, che è stato colpito da due pallottole mentre era al lavoro nel quartiere periferico di Soyapango. Il giovane cronista è stato preso di mira da un civile armato che gli ha sparato vari colpi di pistola. Guevara Paiz è il secondo giornalista che perde la vita dall'inizio dell'offensiva lanciata dal Fronte Farabundo Martí, l'11 novembre. La prima vittima fu l'inglese David Blundy.

Intanto l'intensità dei combattimenti non accenna a diminuire. Si combatte ancora nella capitale, come si è detto a Soyapango ma anche a Ayutuxtepeque nel nord della città. Anche all'interno del paese la situazione è molto confusa. I guerriglieri dell'Fmín e le truppe del governo del presidente Alfredo Cristiani si fronteggiano con alcune vicende. Si combatte soprattutto lungo le grandi arterie stradali, la «carriera panamericana» e l'«autopista del sur» sono per lunghi tratti controllate dagli insorti. Si spara anche a San Miguel, la terza città del paese diventata un simbolo per la «guerrilla» che ha riportato notevoli successi militari. La Croce rossa, nel frattempo, ha denunciato in un comunicato la drammaticità della situazione che peggiora giorno dopo giorno. L'Onu, intanto, ha deciso di chiudere il proprio ufficio, peraltro devastato dagli uomini di Cristiani, di San Salvador.

Colombia I narcos: «Vogliamo un referendum»

BOGOTÁ. I boss della cocaina colombiana hanno proclamato una «regia unilaterale» nella loro campagna di terrore, per consentire che si tena un referendum che elimini l'estradizione negli Stati Uniti dei narcotrafficanti ricercati e quanto ha detto ieri sera alla televisione colombiana Norberto Morales Ballesteros, presidente della Camera dei deputati, spiegando che è stato un emissario degli estraditabili, il gruppo terrorista legato al cartello di Medellín, a fargli avere questo messaggio. La commissione competente della Camera, ignorando l'appello del governo, ha approvato intanto la legge istitutiva del referendum sulla estradizione dei sospetti trafficanti di droga; se adottata dal Parlamento è firmata dal presidente Virgilio Barco, la norma diverrà esecutiva.

Farnesina: è un malinteso Il primo ministro libanese rifiuta di ricevere l'ambasciatore d'Italia

BEIRUT. Minicidente (successivamente chiarito) fra il governo libanese e l'ambasciatore d'Italia a Beirut Antonio Mancini: il primo ministro musulmano Selim el Hoss ha infatti rifiutato di ricevere ieri mattina il diplomatico, perché questi si era incontrato venerdì con il generale Michel Aoun. La decisione rientra nelle misure prese dal presidente Hrawi e dal governo Hoss per isolare politicamente e diplomaticamente Aoun. Il ministro degli Esteri libanese ha informato l'ambasciatore italiano che l'appuntamento di Mancini con Hoss era stato annullato perché il diplomatico «mantiene i contatti con un ribelle», l'ambasciatore del Libano in Italia Khalil Mekki sarebbe stato incaricato di presentare una protesta. In serata, tuttavia, la Farnesina ha diramato da Roma una brevissima nota per precisare che la mancata audienza all'ambasciatore è stata il frutto di un malinteso che è stato nel frattempo chiarito; al diplomatico, infatti, è stato fissato un nuovo incontro con il premier Selim el Hoss per domani mattina. La vicenda si inserisce, decedeva, nel braccio di ferro fra le autorità «costituzionali» e il premier secessionista del

Le forze governative all'attacco contro i golpisti asserragliati nel quartiere di Makati e presso Campo Aguinaldo a Manila

Cory: «Arrendetevi o morirete»

A Manila i governativi lanciano una massiccia offensiva per schiacciare la resistenza delle truppe ribelli. Cory Aquino: «A coloro che hanno tradito il giuramento che impegna il soldato a difendere la Costituzione lasciamo 2 alternative: arrendersi o morire». Ma nella notte si spara ancora, intorno a Campo Aguinaldo, sede degli alti comandi militari, e a Makati, il quartiere degli affari.

GABRIEL BERTINETTO

L'offensiva è in pieno svolgimento. Il governo di Cory Aquino è deciso a soffocare la ribellione militare da cui l'altro giorno stava per essere rovesciato. È notte e le notizie arrivano frammentarie e confuse. I golpisti sono costretti a difendersi. L'iniziativa militare è decisamente passata nelle mani dei loro avversari. La terza giornata di scontri termina dunque con i governativi all'attacco, ma l'esito finale non è affatto scontato. I ribelli hanno abbandonato le posizioni conquistate nelle prime ore della sedizione, le basi aeree di Villamor e Sangley Point, il quartier generale dell'esercito a Fort Bonifacio, l'emittente televisiva Canale 4. Ma non si arrendono. Combattano e sembrano pronti a resistere ad oltranza. Non li intimorisce affatto il tono minaccioso del proclama di Cory Aquino, presidente delle Filippine: «Non avremo alcun negoziato con coloro che hanno tradito senza vergogna il solenne giuramento che im-

pegna il soldato alla difesa della Costituzione. Lasciamo loro due alternative: arrendersi o morire». Rivolgendosi alla nazione dagli schermi televisivi Cory, vestito di giallo come ai bei tempi della rivoluzione di febbraio che rovesciò Marcos, fa i nomi di 12 presunti capi del tentativo eversivo, e annuncia che saranno puniti senza pietà. Tra i 12 figurano due generali di brigata. Uno, José Comendador, comanda la base aerea di Mactán, presso Cebu, la seconda città delle Filippine, che i ribelli tengono ancora in pugno senza aver dovuto sparare un solo colpo per impadronirsi. L'altro generale è Edgardo Abenina, già coinvolto nell'ultimo ammutinamento nell'agosto 1987. L'elenco continua con il contrammiraglio Domingo Calajala, 8 colonnelli ed un maggiore. Tutti membri o simpatizzanti del Ram (Movimento per la riforma delle forze armate), l'organizzazione fondata dall'ex-colonnello Gregorio Honasan detto «Gringo», presunta anima nera e mente del golpe.

«Gringo» non compare sulla lista del 12, ma ufficialmente negli ambienti governativi lo si accusa di essere l'ispiratore della rivolta. E lui non fa nulla per smentire i sospetti. Anzi, in un documento pervenuto a un quotidiano di Manila, esorta i cittadini ad appoggiare i militari ribelli «al fine di creare un governo autenticamente filippino». Contemporaneamente il Ram diffonde un comunicato che suona come una sorta di contro-ultimatum al proclama di Cory: dimissioni del governo, scioglimento delle Camere, nuove elezioni entro 6 mesi. A mano a mano che passano le ore diventa sempre più chiaro di quali e quanti appoggi godano i rivoltosi. Juan Ponce Enrile, l'ex-ministro della Difesa protagonista della ribellione che portò alla cacciata di Marcos, prende apertamente posizione in loro favore. Secondo Enrile è evidente che il governo ha perso il controllo delle forze armate, ed è altrettanto evidente che sarebbe già stato rovesciato se l'aviazione statunitense non fosse intervenuta in suo aiuto. Si dice che generosi finanziamenti siano stati forniti ai rivoltosi da noti figure del passato regime, rientrati clandestinamente nelle Filippine di recente dopo la morte di Marcos. Si fanno i nomi di Eduard Cojuangco, cugino di Cory ma suo acerrimo nemico, e del generale Fabian Ver, capo di Stato maggiore ai tempi di Marcos. Intanto l'aiuto militare offerto dagli Usa contro i ribelli, su esplicita richiesta del governo filippino, offre agli avversari di Cory ottimi argomenti per accusarla di debolezza e di dipendenza dall'estero. Il partito nazionalista (destra) del vicepresidente

I rivoltosi controllano Cebu la seconda città delle Filippine L'ex ministro della Difesa Enrile appoggia la sedizione

Salvador Laurel parla di «eclatante violazione della sovranità nazionale». Il Fronte nazionaldemocratico (che comprende i comunisti ed il loro braccio armato, Npa) denuncia il «pericoloso precedente di un intervento militare diretto americano».

La battaglia di Manila ha già fatto circa 50 vittime. Ai 22 morti accertati di venerdì, si sono aggiunti 16 tra civili e ribelli uccisi nei bombardamenti aerei di ieri mattina presso Campo Aguinaldo, mentre nel quartiere di Navotas un gruppo di uomini armati ha assalato una guarnigione militare ammassando 15 persone. Ma è probabile che gli scontri in corso nella notte abbiano aggravato ulteriormente il bilancio.



Cory Aquino legge l'ultimatum ai golpisti

«Noi ribelli siamo pronti a tutto Aquino, solo Bush potrà salvarci»

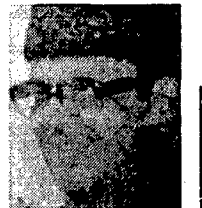
Una fonte molto vicina ai leader golpisti racconta al telefono da Manila i drammatici avvenimenti di queste ore: «I ribelli resisteranno ad oltranza ma alla fine temo che il governo finirà con il sopravvivere, dato che gli Usa si sono impegnati a puntellarlo». «Aerei americani hanno partecipato» all'attacco su Campo Aguinaldo. «I rivoltosi hanno sparpagliato le loro forze in vari punti di Makati, il quartiere degli affari».

Quanti sono i rivoltosi che ancora resistono?
Non so dire con certezza ma penso circa 1000.
Mi racconti l'attacco aereo del mattino su Campo Aguinaldo?
Hanno bombardato le zone periferiche esterne al campo. In 2 riprese. La prima volta alle 6.30, ed erano aerei americani. Poi verso le 11 sono arrivati elicotteri Sikorsky dell'aviazione filippina. Sotto le bombe sono morti soprattutto civili. Poche le perdite tra i ribelli.
Vuol dire che i velivoli americani non si sono più limitati a sorvegliare le posizioni dei golpisti, ma hanno partecipato attivamente ai bombardamenti?
Ovviamente gli Stati Uniti non lo ammettono, ma è così. I due jet che hanno attaccato Campo Aguinaldo erano interamente bianchi senza i segni di riconoscimento dell'aviazione militare filippina. Comunque l'ambasciatore americano Platt ha smentito alla radio che apparecchi statunitensi siano stati usati per colpire soldati filippini.
Pensa che la sedizione finirà con l'essere soffocata?
No, credo che continuerà. I ribelli sono decisi a morire piuttosto che ad arrendersi, e sono pronti a combattere ad oltranza.

Cosa accade fuori Manila?
Cebu, la seconda città delle Filippine, è controllata dai ribelli. Ma la situazione è calma. Si combatte soltanto a Manila.
E Legaspi, che si diceva fosse caduta in mano ai ribelli?
La situazione laggiù è mutata più volte nel corso della giornata. Al mattino è accaduto che le truppe inviate a smuovere i ribelli dall'aeroporto occupato hanno invece fraternizzato con loro. Successivamente però le forze antigovernative hanno abbandonato la zona.
Come si comporta in queste ore la popolazione di Manila? Partecipa agli avvenimenti, manifesta nelle strade in favore del governo o dei suoi nemici?
No. I civili, rimasti vittime degli scontri sono casi isolati e sfornati di persone che per caso o per curiosità si trovavano sul posto.
Gli alti comandi militari sono rimasti fedeli al governo, non è vero?
Sì, ma solo fino a un certo punto. Consideri che la stessa presidente Aquino ha pubblicamente menzionato i nomi di un buon numero di generali dell'esercito e dell'aviazione, ammiragli della marina come complici della cospirazione. A Cebu la ribellione è guidata dal massimo comandante militare locale. Un generale, di cui ora non si sa più nulla, ha guidato la conquista del comando logistico delle forze armate, poi tornato in mano ai governativi.
In conclusione, ritiene che le Filippine siano alla svolta definitiva? Il governo Aquino sopravviverà?
Sembra che dovrà sopravvivere, visto che gli americani si sono impegnati a sostenerlo. □ G.A.B.

India Il nuovo premier presta giuramento

Il leader del fronte di opposizione che ha spodestato Rajiv Gandhi, Singh (nella foto), ha prestato giuramento come nuovo primo ministro del paese. Da oggi ha un mese di tempo per formare il nuovo governo e ottenere la fiducia del Parlamento. Singh, che ha 58 anni, ha detto che sotto la sua guida l'India continuerà ad essere un paese non allineato, e a mantenere relazioni amichevoli sia con Mosca che con Washington. D'altra parte la precarietà della coalizione che lo ha portato al potere, unita soltanto dal desiderio di togliere il potere a Gandhi, lo mette nella condizione di non poter procedere a radicali cambiamenti.



La Comaneci negli States «È la fine di un incubo»

Fuggita tre giorni fa dalla Romania, rinunciando all'agiatezza garantita dal regime di Ceausescu, l'ex bionnina prodigio della ginnastica mondiale è sbarcata negli Usa. L'ormai ventottenne Nadia Comaneci è diretta a Indianapolis dove risiede Bello Karoly, il suo ex allenatore fuggito da Bucarest qualche anno fa. «È la fine di un incubo, finalmente sono libera - ha dichiarato appena scesa dall'aereo -. Per molti anni ho desiderato questa fuga, ma non c'era nessuno disposto ad aiutarmi». Bello Karoly ha fatto sapere che i dirigenti della federazione americana di ginnastica hanno concordato un buon progetto per offrire lavoro alla Comaneci.

Elezioni a Taiwan L'opposizione (progressista): «Abbiamo vinto»

Un fortissimo aumento dei voti ottenuti viene vantato dal Partito democratico progressista (di opposizione) nelle elezioni svoltesi ieri a Taiwan. Le prime su scala nazionale dopo l'abrogazione della legge marziale del 1987. La giornata elettorale è stata turbata da proteste e accuse di brogli: migliaia di attivisti dell'opposizione hanno circondato gli edifici degli uffici governativi in diverse città dell'isola, pretendendo il controllo del conteggio delle schede. Il Partito democratico progressista, in particolare, vanta di aver ottenuto «una grande vittoria»: dopo l'arrivo dei dati dalla metà dei seggi elettorali, l'opposizione ha ottenuto il 32 per cento dei voti.

Si toglieranno il chador le ragazze della polemica

Le due ragazze musulmane che hanno fatto scoppiare in Francia le polemiche sul velo hanno deciso di accogliere la richiesta del direttore del loro collegio e di togliersi il chador durante le ore di lezione in classe. Le ragazze, che hanno rispettivamente tredici e quattordici anni, non hanno spiegato la ragione che le ha spinte a cambiare idea dopo che, lunedì scorso, il Consiglio di Stato francese aveva deliberato che le studentesse musulmane potevano indossare il velo a scuola. In tutto il territorio francese è in vigore dal 1937 una legge che vieta i simboli religiosi nelle aule scolastiche. Applicando la legge, il direttore del collegio di Creil aveva proibito alle ragazze di indossare il chador. Altri casi dello stesso tipo si erano verificati a Marsiglia, Avignone e a Montpellier.

Ceausescu ammette gli errori del partito ma non cambia nulla

Il leader del partito romeno Ceausescu ha ammesso che sono stati commessi errori nell'attività svolta dal Partito comunista romeno. La critica è stata rivolta dal «Conducator» durante la prima seduta postcongressuale dell'ufficio politico. Ma il rimbrotto non è una novità: ce ne sono stati altri negli ultimi anni e non hanno cambiato nulla. Il fatto non è tale da far ipotizzare mutamenti di rotta nella linea del Pcr, l'unico partito nell'Est europeo ad opporsi all'introduzione di qualsiasi riforma in senso democratico.

Anche il Pc bulgaro condanna l'invasione della Cecoslovacchia

L'ufficio politico del Partito comunista bulgaro ha condannato l'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nel 1968, a quanto annunciato alla televisione di Sofia dal portavoce del governo. Secondo una risoluzione approvata dal politburo, questo intervento «ingiustificato e illegale» è «incompatibile» con la linea attuale del Pcbulgaro e «è palesemente non corrispondente alla realtà storica». La decisione della Bulgaria di partecipare all'intervento in Cecoslovacchia si spiega con i concetti deformati all'epoca prevalenti e con il confronto e la lotta ideologica accaniti che in quel momento caratterizzavano la situazione internazionale, secondo la risoluzione approvata.

VIRGINIA LORI

Blitz dei servizi contro il gruppo delle «Pantere nere» Uccisi a Nablus 4 palestinesi Coprifuoco, decine di arresti

La città di Nablus, in Cisgiordania, posta praticamente in stato d'assedio dopo l'uccisione, venerdì, da parte degli israeliani di quattro militanti palestinesi del gruppo delle «Pantere nere». Sull'abitato e sui vicini campi profughi è stato imposto il coprifuoco, almeno duemila soldati sono impegnati in perquisizioni a tappeto, decine di persone sono state arrestate. Duri scontri anche a Gaza, con almeno trenta feriti.

GIANCARLO LANNUTTI

Nablus è ancora una volta nell'occhio del ciclone: venerdì quattro «Pantere nere», un gruppo armato palestinese collegato ad Al Fatah, sono state uccise a sangue freddo in una vera e propria imboscata da agenti dello Shin Beth, il servizio segreto israeliano; subito dopo sono scoppiati violenti scontri, che hanno portato alla imposizione del coprifuoco sulla città e sui campi e villaggi vicini (in tutto circa 300mila persone) e ieri ad una massiccia operazione militare che non sarebbe ancora conclusa. Almeno duemila soldati hanno praticamente occupato Nablus, dove tre edifici scolastici e il piazzale di un mercato sono stati trasformati in campi militari; per tutta la giornata si sono susse-

guite perquisizioni a tappeto, soprattutto nella casbah ma anche nei quartieri della città nuova, e decine di persone sono state trattate in arresto. Fonti militari affermano che le «Pantere nere» erano armati di pistole e di un fucile M16, ma nessuno di loro ha fatto in tempo a usare le armi. Un medico della Mezzuina rossa, arrivato sul posto con un'ambulanza, si è sentito dire da un ufficiale: «Non trovate feriti, abbiamo ucciso tutte le Pantere nere». Il blitz è venuto proprio nel momento in cui si era verificata una divisione fra le «Pantere nere» e i rappresentanti (ovviamente clandestini) di Al Fatah a Nablus. L'organizzazione palestinese e la leadership della «intifada» avevano chiesto ai militanti di cessare le uccisioni di collaborazionisti o presunti tali (secondo le autorità, le «Pantere» ne avrebbero «giustiziati» almeno sedici), e un invito in tal senso era stato rivolto espressamente anche da Yasser Arafat. Ma le «Pantere nere», come già prima di loro le «Aquila rosse», avevano ignorato «queste disposizioni»; e proprio nei giorni scorsi esponenti di Al Fatah - riferiscono fonti palestinesi - avevano tenuto a Nablus una serie di riunioni e di consultazioni per cercare di ottenere il rispetto degli ordini della leadership. A questo punto è scattata l'operazione israeliana, probabilmente favorita da qualche «soffista». La situazione a Nablus è dunque esplosiva, e i riflessi si fanno sentire su tutto il territorio occupato. Per protesta contro l'omicidio c'è stato ieri uno sciopero generale in Cisgiordania (con l'eccezione di Betlemme e Hebron) e nella striscia di Gaza; qui sono scoppiati durissimi scontri con l'esercito, soprattutto a Gaza città e nei campi di Jabalya e Nussirat, e almeno una trentina di palestinesi sono rimasti feriti. Lo sciopero potrebbe continuare nei prossimi giorni.

Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi a denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente placca e tartaro proteggendo la salute di denti e gengive.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana